

L'UNIONE EUROPEA (UE) SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO - È IL MOMENTO DI TIRARE FUORI LA GRINTA

*"Il nazionalismo è la guerra"
François Mitterand, Strasburgo, 1984*

*"Dobbiamo sostituire la lingua dei contabili con la poesia dei bardi"
Bronislaw Geremek*

Non c'è dubbio: l'UE è sull'orlo del precipizio. Questo costituisce un rischio enorme, ma può essere trasformato in una nuova opportunità. Fin dal principio del disastro finanziario del 2008, i governi degli Stati membri e la Commissione europea si sono riuniti in un summit dopo l'altro, piagati dalla propria incapacità di reagire adeguatamente alle diverse sfide che si sono trovati ad affrontare e senza prestare attenzione alcuna alle proposte e alle iniziative provenienti sia dal Parlamento europeo che dalla società civile. Troppo poche, troppo tardive, troppo frammentarie, troppo tecnocratiche e troppo sottovalutate da molti Stati membri riluttanti? Sì. Ma tuttavia forti e fin troppo necessarie per rimanere inascoltate. La necessità di un'Europa unita è la ragione per cui vogliamo cambiare la UE.

La moltiplicazione dei muri e delle barriere tra i paesi e i popoli potrebbe essere la goccia che farà traboccare il vaso, distruggendo una UE già incrinata dalla disunità. Percorsa com'è da divisioni nette e disuguaglianze che riflettono quelle esistenti a livello nazionale, la UE è andata perdendo prestigio e legittimità ogni qualvolta i suoi governi nazionali hanno risposto con un secco "NO" alle proposte di soluzioni comuni¹.

Come conseguenza di questa crescente e autoinflitta debolezza collettiva, le forze che si oppongono all'UE sono andate rafforzandosi, pur senza entrare direttamente in molti governi. Questi movimenti, guidati da una nuova generazione di leader populistici, hanno guadagnato un peso sufficiente da mettere seriamente a rischio la condivisione democratica in molti Paesi, da infettare il Parlamento europeo e interferire con l'equilibrio di poteri tra gli Stati membri. Ciò nonostante, la crisi che affrontiamo oggi non è sola responsabilità di movimenti populistici e nazionalisti. Le morti nel Mediterraneo, la chiusura delle frontiere, le violazioni dei diritti umani, i negoziati segreti del TTIP sono responsabilità delle attuali maggioranze di governo.

¹ Ad es. sulla condivisione del debito e sulla solidarietà al principio della crisi dei debiti nazionali; sulla proposta di aumentare il bilancio della UE per sostenere gli investimenti e la ripresa economica; sulle minacce allo stato di diritto e alla democrazia in Romania, Ungheria, Polonia, ecc.; sulla necessità di trasparenza e di controllo pubblico nei negoziati per gli accordi commerciali internazionali; sull'urgenza di definire obiettivi e politiche più ambiziose per contrastare il cambiamento climatico; sull'adeguata redistribuzione dei rifugiati.

Cosa serve ai governi europei, ai media e al grande pubblico per tornare ad essere coscienti del fatto che solo la solidarietà e le soluzioni a livello comunitario possono essere in grado di affrontare l'attuale situazione? Dato che regredire è sempre possibile, è necessario elaborare un nuovo percorso sulla base di proposte che dimostrino che l'UE costituisce il quadro adeguato ad affrontare le sfide globali. Per raggiungere questo obiettivo stiamo costruendo alleanze con forze e movimenti democratici, sociali e ambientali. Ma la maggiore urgenza è quella di trovare il modo di ravvivare il desiderio di un'integrazione europea attraverso un rinnovamento di obiettivi e finalità.

Molti governi nazionali additano la UE come responsabile per i problemi di un mondo in evoluzione. Come Verdi, noi vediamo l'integrazione europea come parte della risposta alle sfide che stiamo affrontando insieme. Distruggere il progetto europeo, al contrario, renderebbe più difficile individuare soluzioni condivise. Anche per questo motivo vogliamo che il Regno Unito rimanga all'interno dell'Unione europea.

La costruzione europea deve essere un progetto e un obiettivo condiviso: un'unione democratica basata su una comunità di valori e non solo di valuta, non fine a sé stessa, ma strumento per costruire una società più giusta, sicura e sostenibile. Per rafforzare la pace, domare la globalizzazione, difendere i diritti umani e civili e organizzare una transizione verso sistemi economici e sociali rispettosi dell'ambiente, serve ben più di un mercato unico o di una moneta unica. Esattamente nello stesso senso, nessuna di queste sfide fondamentali può essere affrontata tornando al nazionalismo e allo sciovinismo.

Questo è il momento di salire sul ring, mostrare un vero spirito combattivo e iniziare una lotta coraggiosa per realizzare il sogno europeo.

Pensa EUROPEO, agisci Verde:

1. Le nostre culture e società sono più forti di chi guadagna consenso tramite la paura e sostiene soluzioni semplicistiche; siamo convinti che le attuali spinte disaggreganti del progetto unitario possano essere fermate. Nonostante quanto dicono gli euro-scettici e le altre forze anti-UE, l'Europa è il futuro della democrazia; si tratta di reclamare il potere e la sovranità al livello da cui esso proviene e dalle società internazionali, dai mercati finanziari, dalle reti transnazionali e dalla criminalità organizzata. Il futuro della democrazia si giocherà anche a livello locale, nazionale e globale, e saremo tutti più sicuri se potremo decidere insieme ai nostri vicini: è una sfida affascinante e noi siamo pronti

a raccoglierla. Si tratta di avviare un processo di riforma che non solo consenta di costruire un quadro istituzionale pienamente democratico, ma anche di condividere la proprietà dello spazio politico europeo.

2. In un mondo in cui attualmente oltre 60 milioni di persone hanno dovuto abbandonare le loro case a causa di conflitti o di eventi naturali e climatici, è sbagliato tornare alle frontiere e costruire barriere, vere o immaginarie che siano, tra i paesi della UE. Le frontiere sono una realtà, ma cercare di renderle impenetrabili non è solo moralmente inaccettabile, ma politicamente inefficace ed economicamente disastroso. Esse violano infatti i nostri valori basati sui diritti umani e la libertà, così come stabilito dalle leggi internazionali e dell'Unione, e non garantiscono la nostra sicurezza; aumentano la sofferenza umana dei rifugiati, che vengono abbandonati; instillano un senso di fallimento nei cittadini europei, che vedono confini e barriere eretti ancora una volta, dopo tutto il tempo che è stato necessario per abatterli; hanno un costo economico assurdo (fino a 110 miliardi di euro nei prossimi 10 anni²), sprecato in misure di sicurezza per fermare uomini, donne e bambini disperati invece di usare efficacemente le nostre risorse per fermare la guerra, il terrorismo e le loro cause. La solidarietà, il rispetto dei diritti umani e lo stato di diritto sono tra le principali motivazioni che attirano tante persone verso le nostre coste e costituiscono l'approccio più efficace per trovare soluzioni valide a un costo sostenibile: un requisito fondamentale per governare una situazione complessa, ma perfettamente gestibile per il continente più ricco del pianeta. Immaginate soltanto quanti ricoveri decenti e quante misure di integrazione avrebbero potuto essere organizzati con i 106 milioni di euro che l'Ungheria ha dichiarato di avere speso per la costruzione delle sue barriere, o con i 200 milioni di sterline spesi dal Regno Unito per fermare i migranti e i richiedenti asilo a Calais. Il nostro messaggio principale è per la creazione di un "buon senso" collettivo, in grado di affrontare quella che non è più un'emergenza, ma una "nuova normalità"; un "buon senso" collettivo che rigetti assolutamente l'ammaliante logica della retorica populista e nazionalista, semplicemente perché le loro soluzioni non hanno mai funzionato. Lasciateci ribadire questa verità: la solidarietà funziona.
3. Anni di misure di cieca austerità, promosse sotto il vessillo dell'attuazione delle riforme necessarie, in cui la spesa pubblica e gli investimenti sono stati considerati disavanzi da tagliare, hanno contribuito a portare molte economie UE a un punto morto; hanno contribuito a minare la promessa europea

² <http://uk.reuters.com/article/uk-europe-migrants-schengen-france-idUKKCN0VC0HX>

di una prosperità condivisa; hanno resuscitato risentimenti e pregiudizi tra europei e svuotato il valore della solidarietà. Siamo testimoni della crescita della distanza tra le élite tecnocratiche e i cittadini. Ma opporsi all'austerità e alla tecnocrazia non è sufficiente a cambiare il nostro destino: dobbiamo necessariamente costruire un nuovo futuro basato sulla sostenibilità dell'intero pianeta. Nel quadro di una più ampia riforma democratica, volta a superare l'attuale deficit di capacità decisionale e legittimità, l'UE deve cambiare la sua governance economica. Abbiamo bisogno di una roadmap con un calendario per la riforma dell'UEM che includa la sua democratizzazione. In particolare è necessario limitare e inquadrare i poteri dell'Eurogruppo, eliminandone le procedure opache e informali e le decisioni incontrollabili, e assoggettandolo alle regole del normale processo decisionale della UE. Il Parlamento europeo, inoltre, deve poter partecipare pienamente al processo decisionale in tutte le questioni economiche e finanziarie. Il Presidente della Commissione deve continuare a essere eletto dal Parlamento europeo dopo una procedura pubblica che incoraggi la partecipazione dei cittadini e coinvolga i partiti europei (Spitzenkandidaten). E i parlamenti nazionali devono considerare i propri governi responsabili delle loro azioni al livello della UE. Questo potrà accadere solo tramite il rafforzamento della sfera pubblica europea, mediante dibattiti mediatici e politici unionali sul nostro continente.

4. Oltre a preparare le future riforme, dobbiamo interrompere e invertire l'erosione, attualmente in corso, delle regole comuni e dei diritti sociali già da tempo acquisiti. La deriva verso un subdolo smantellamento dei fondamentali diritti dei cittadini, un progressivo svuotamento del diritto di non discriminazione dei lavoratori e l'introduzione di scappatoie ed eccezioni al diritto di libero insediamento e di libera circolazione non sono solo cinici tentativi di convincere una riluttante opinione pubblica nazionale a rimanere in un'Europa sempre meno unita: sono un pericolo per tutti i cittadini della UE. È già stato sprecato troppo capitale politico e troppo senso di comunione europea: dobbiamo opporci agli argomenti a favore della rinazionalizzazione mostrando che una maggiore presenza dell'Europa può ampliare la portata dei diritti e delle libertà per i cittadini, e non ridurla. Una maggiore collaborazione tra gli Stati membri può essere uno strumento utile.

Ma nemmeno le migliori procedure e le migliori decisioni sono di per sé garanzia di cambiamento delle politiche. Abbiamo bisogno di un'azione politica coerente a livello di tutta la UE e di nuove alleanze per invertire l'attuale tendenza alla crescita non sostenibile, ai posti di lavoro scarsi e mal retribuiti, allo spreco dei talenti, al perdurare dell'esclusione sociale e alla debolezza delle politiche energetiche; dobbiamo fare nostri i risultati e le responsabilità globali che derivano dall'Accordo di

Parigi. Un "New Deal Verde" è al centro della nostra agenda sociale ed economica europea: convertirsi al verde è il modo più promettente per creare posti di lavoro di qualità e attività economiche innovative in cui l'iniziativa individuale, una migliore distribuzione dei profitti e l'innovazione tecnologica siano coerenti con la necessità di una transizione ecologica e di un'ambiziosa politica di investimenti sostenibili. Una nuova strategia europea di investimenti deve concentrarsi sulla promozione dell'efficienza energetica e delle risorse, sulla digitalizzazione dell'industria e sulle nuove tecnologie di produzione industriale, sempre garantendo la giustizia sociale. La UE deve finalmente assumersi la propria responsabilità nell'affrontare la crisi climatica globale.

In questi tempi burrascosi, in cui sono tanti a dubitare del valore del nostro impegno comune, dobbiamo ricordare cosa scrisse un gruppo di giovani prigionieri del regime fascista su un'isoletta remota nel 1941, nel mezzo della Seconda Guerra mondiale, quando Hitler sembrava inarrestabile: "Un'Europa libera e unita è la premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria ha rappresentato un arresto³." È nostro dovere continuare a difendere questo progetto.

Esiste un gran numero di ragioni per proseguire l'opera incompleta di integrazione politica in Europa. La ragione più impellente potrebbe essere il raggiungimento di una vera democrazia continentale. Con i diritti fondamentali, civili e sociali, la costruzione della democrazia nazionale è stata un viaggio storico di conquiste collettive e di contrappesi ai poteri costituiti dominanti. L'esistenza di un "problema di democrazia" rimane una delle peggiori spine nel fianco della politica europea e anche un circolo vizioso, considerando il declino dell'affluenza alle urne e della credibilità e legittimità delle elezioni.

Il prossimo capitolo nella storia della democrazia potrà quindi essere il completamento dell'estensione dei diritti e delle libertà al di fuori del loro ambito nazionale, e non per schiacciare le singole differenze o culture, ma per renderle più sicure e più forti.

Siamo e resteremo convinti europeisti, anche nei momenti più difficili. Continueremo a promuovere le riforme con coraggio e convinzione per rendere l'Europa un posto più prospero, libero e sicuro per tutti.

³ Nel 1941, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, durante la loro prigionia sull'isola di Ventotene, hanno redatto un manifesto "Per un'Europa libera e unita", che viene comunemente chiamato "Manifesto di Ventotene".